del Parlamento, è stata ammessa questa tendenza e, cioè, che non si possa più esplicare, senza limiti, l'esercizio del diritto di proprietà, quando sia in conflitto con gli interessi generali, assurgendo così la proprietà stessa a vera e propria funzione sociale.

E qui ricordo che a questo principio si informano la recente legge sulla bonifica dell'Agro Romano, quella sulla conservazione dei monumenti e sugli scavi, quella sanitaria che costringe i proprietari a ricostruire le case coloniche quando non rispondano alle esigenze dell'igiene, e così via.

Ora non si comprende come, mentre non si indugia a subordinare il diritto di proprietà alle necessità sociali quando l'esistenza di questo diritto non può essere discussa, ci si arresti poi su questa via allorchè si tratti della disponibilità delle acque, che fu sempre limitata dall'epoca romana sino ad oggi.

Per queste ragioni, io mi sono indotto a presentare il mio ordine del giorno, che, mi lusingo possa essere accettato dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatore del bilancio, la cui autorità, in tutte queste questioni concernenti l'amministrazione dei lavori pubblici, tutti riconosciamo, essendosi egli sempre dedicato alle medesime con tanto amore e con tanta competenza. Ma questo mio ordine del giorno, queste mie proposte, verrebbero a perdere di efficacia, se io non rilevassi il loro carattere di vera attualità, proprio nel momento presente.

La necessità di riformare la legge del 1884 sulle derivazioni di acque pubbliche è, infatti, da lungo tempo, sentita. Studi furono fatti sulla materia, e mi è stato detto che se ne sia occupato qualche autorevole Commissione. Si impone presentemente la necessità di sistemare le concessioni di acque per uso industriale, dato il numero sempre crescente delle domande che si presentano al Ministero dei lavori pubblici, appunto per la ragione accennata della possibilità del trasporto della forza motrice. E su questo argomento io ricordo, come, or son due anni, venisse svolta con tanta copia di argomenti, con tanta precisione ed eleganza di forma, una interpellanza dell'onorevole Crespi.

È poi necessario di rivedere questa materia anche per quanto ha tratto alla prova infelicissima fatta dalla legge del 1884 per ciò che riguarda il catasto delle acque, l'esecuzione del quale richiama, in maggiori proporzioni, alla lentezza del catasto fondiario Quel catasto era, infatti, stabilito dalla legge del 1884. Da allora ad oggi sono passati 20 anni e ricordo che, in occasione dell'ultima discussione di questo bilancio, il ministro dei lavori pubblici diceva che gli elenchi non erano pronti se non in 25 provincie.

Si prova poi l'urgenza di regolare i rapporti dei privati con questo grande demanio sempre crescente delle forze idrauliche, anche in vista della risoluzione imminente del problema ferroviario; e, oggi stesso, abbiamo, appunto, sentito trattare largamente la questione della trazione elettrica applicata alle ferrovie.

Ora, così stando le cose, se è imminente la presentazione di un disegno di legge sulle derivazioni delle acque pubbliche, è d'uopo che questo prescinda da quell'antico pregiudizio che una legge consimile non possa avere un vero e proprio carattere organico e non debba definire l'uso delle acque per parte dei cittadini anche quando si tratti di antiche concessioni. In questo modo soltanto si potranno far cessare gli abusi e verranno, sul serio, ad essere legittimi quei diritti di cui si parla nella legge del 1884, e che io non so concepire in quanto possano riescire lesivi degli interessi della comunità.

Ma, onorevole ministro, poichè io ho parlato dell'attualità delle mie proposte, non posso ora non rilevare come non avrei saputo scegliere, per presentarla, momento più propizio di questo, in cui a capo del Ministero dei lavori pubblici trovasi chi ebbe a dedicare, così lodevolmente, tutta la sua esistenza a quella amministrazione, ed è perciò in grado di comprendere, più di chiunque, la voce che, per mezzo mio, gli giunge da popolazioni alle quali, sotto l'impero delle attuali norme legislative per quanto riguarda le acque pubbliche, è creata una troppo infelice sorte.

D'altra parte ho la coscienza di avere, prendendo oggi la parola, compiuto uno stretto dovere, confortandomi il pensiero che altri possa, a suo tempo, sostenere con maggior copia di dottrina e con maggior competenza che io non abbia, una causa che a me tanto più legittima sembra, in quanto che, in omaggio ad un elementare principio di giustizia, dessa tende ad impedire che rimanga privilegio di pochi ciò che, a parer mio, non può essere che patrimonio di tutti. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanarelli.

SANARELLI. Onorevoli colleghi! Non è la prima volta che io mi trovo costretto a richiamare la vostra attenzione sopra un problema di vitale importanza per il nostro paese e per la cui soluzione, secondo giustizia e secondo i veri interessi della nazione, io non mi stancherò mai di fare appello a voi che ne siete i legittimi tutori ed i naturali rappresentanti.

Vista l'ora tarda e comprendendo la giusta